

UN CALENDARIO PER IL DUEMILA

di Licia Cardillo

Come ogni anno la Banca di Credito Cooperativo di Sambuca di Sicilia ha pubblicato un nuovo calendario. E non sarebbe una notizia rilevante se si trattasse di un calendario come tanti altri. La scelta della Direzione della Banca è caduta non sulle belle forme di Sabrina Ferilli o di Raul Bova che, forse, avrebbero esaltato molti loro fan, ma su reperti preziosi del nostro patrimonio artistico, ignorati dai più perché poco valorizzati. Un segno di sensibilità nei confronti della comunità sambucese da parte dei dirigenti: il direttore dott. Tommaso Di Giovanna e il Presidente geom. Liborio Catalanotto e del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto di Credito.



Sensibilità che, a dire il vero, si è manifestata in altre occasioni. Ricordiamo oltre al restauro del trionfo della Chiesa di Fra Felice da Sambuca e della statua di Sant'Eligio, attualmente conservati nell'atrio della Banca, e alla pubblicazione dei calendari degli anni precedenti tendenti a valorizzare gli artisti sambucesi, il recentissimo acquisto di un pulmino per disabili, donato, durante le festività natalizie, nel corso di una cerimonia, al "Centro Solidali con Te".

Una presenza viva quella dell'Istituto di Credito, sensibile ai bisogni della comunità e pronta ad accoglierne le sollecitazioni culturali e sociali da qualsiasi parte provengano. Il progetto grafico del calendario del 2000 "La Scultura a Sambuca di Sicilia, Marmo, legno e stucco", è di Enzo Brai e di Giuseppe Cacioppo, le fotografie di Enzo Brai Plubifoto Palermo. I testi sono stati curati egregiamente da Giuseppe Cacioppo. Il calendario è apprezzabile, in quanto, ponendosi in continuità con la precedente pubblicazione Segni mariani nella terra dell'emiro, tende, in modo evidente, al recupero del patrimonio storico, artistico e culturale di Sambuca.

Il percorso fotografico si snoda dal XVI al XIX secolo. Figure più o meno familiari, cui i fedeli, durante le funzioni nelle varie chiese, lanciano sguardi distratti, hanno riacquisito fascino: Santa Caterina d'Alessandria, Sant'Anna, la Carità, la Madonna di Trapani, San Placido, San Mauro, Davide Salomone. Per non parlare degli altri splendidi pezzi: la Sottocroce in legno, il portone ligneo della Chiesa del Rosario, la straordinaria Vara del SS. Crocifisso, il Fonte Battesimale. A questo punto non possiamo che augurarci che la Banca continui ad attivarsi nella salvaguardia del nostro patrimonio, procedendo al restauro di quelle opere che rischiano un degrado irreversibile.

E visto che la telematica sta entrando prepotentemente in ogni campo, perché non realizzare un CD che raccolga tutti i nostri tesori artistici? Un vero e proprio inventario da mandare su Internet?

Potrebbe servire da punto di partenza per la realizzazione di quella Casa di Memorie (Museo ed archivio), che "La Voce" da tempo auspica, nella quale raccogliere manoscritti, testi, stampe, quadri, arredi, oggetti preziosi, da proporre alla fruizione dei visitatori. Anche se il nostro appello, lanciato anni fa, non è stato ancora raccolto, noi siamo tenaci... Continuiamo a sperare.

DELLE COSE DELLA SAMBUCA

"Per grazie ricevute"

di Licia Cardillo



Il 4 gennaio del 1775, Maria Carolina, moglie di Ferdinando IV di Napoli mise al mondo l'erede, cui fu dato il nome del nonno Carlo.

Il lieto evento che assicurava al re la discendenza maschile (il piccolo, purtroppo, morirà nel 1780) e alla regina il diritto di sedere nei Consigli di Stato, fu festeggiato a Napoli e, un mese dopo, anche alla Sambuca, terra del Marchese Beccadelli.

Si legge in un documento inedito che a Mastro Antonino Vaccaro furono versate 13 onze per "avere solennizzato il festino del felicissimo parto della

nostra sovrana, per avere portato alla luce un bellissimo fanciullo". Per tre giorni consecutivi nella Chiesa Madre illuminata a festa da "dieci rotoli di cera" fu celebrata la messa cantata.

Dodici torce furono poste sul castello e davanti alla Casina del Marchese. Si spararono "200 masconi, 100 bombardi e 100 maschetti" e occorsero "tre cafisi di oglio di oliva" per illuminare le case del sindaco, dei giurati, del capitano e del mastro Notaio. La Chiesa Madre e la Casina del Marchese furono addobbate inoltre con "roselli e fiaccole di trionfo". E il bando con il tamburo e il suono dei violini e degli organi non furono risparmiati.

La vita della corte di Napoli era seguita con interesse e trepidazione dai Beccadelli. E si presume che fossero festeggiate tutte le nascite dei sedici figli della coppia reale, se in un altro inedito dell'agosto 1781 a Salvatore Alò veniva affidato l'incarico di portare "un ordine alla Corte Spirituale, per il festino da farsi per il felice parto della nostra sovrana". Non solo feste alla Sambuca, anche funerali in onore dei sovrani. Nel marzo dello stesso anno era stata celebrata "la pompa funerale della fu Imperatrice madre della Nostra sovrana..." In onore della defunta era stato eretto un catafalco: "un tumulo con creta, banchini ed altro" ed erano state celebrate nove messe cantate, accompagnate dagli squilli delle campane di nove chiese.

Un'altra festa fu organizzata dal Marchese Beccadelli, il 2 settembre del 1799, nella villa di Mezzomonreale, in onore di Maria Carolina e Ferdinando IV, fuggiti da Napoli, durante la Repubblica Napoletana. Per ospitarli il Marchese non lesinò spese: fece rinnovare l'arredamento, nella galleria, furono eretti due "litterini" (palchi) "foderati di velluto nuovo ed apparato di raso bianco e guarnito con festine e fronde".

Le pareti della sala dove era l'orchestra e tutti i cuscini delle "casse a banco" vennero rivestiti di raso giallo. Persino la credenza fu addobbata con due "portali, uno bianco e l'altro di seta" e un altro portale fu sistemato "nella camera della principessina", Furono ordinati da mastro Giuseppe Sartorio, un artigiano specializzato nella costruzione di sedie, 12 canapè di ciliegio imbottiti di pelo di capra. Il tenente Vincenzo Mineo, incaricato del servizio d'ordine, ricevette 22 onze e 14 tarì come regalo per la truppa "servita in detta festa 67 onze e 29 tarì furono versate a D. Giuseppe Maria Bracci, maestro di cappella

per la musica e a Don Giuseppe Banti per la prova di "contradanze fatte mattina e sera".

I "dolci, sorbetti ed altro serviti per detta festa" furono ordinati dal "ripostiere" Vito D'Alessio che riscosse 349 onze.

A Stefano Di Marco, per la cera consumata in detta festa" furono versate 149 onze e 27 tarì. Furono prese in affitto da Don Carlo Montaperto 400 sedie, Mastro Luigi Frascelli fornì invece le ninfe e i fanali.

I Beccadelli erano grati ai sovrani che, nel passato, erano stati molto generosi nei loro confronti. Nel 1776, infatti, il Marchese Giuseppe Beccadelli per i requisiti di probità e saviezza" e con l'appoggio della regina era stato nominato, al posto del vecchio Bernardo Tanucci, primo Ministro, Consigliere di Stato, sovrintendente delle poste e dei beni allodiali e Presidente della Giunta e dell'Amministrazione gesuitica.

Nel 1779 gli era stato consentito di incamerare i beni dei Gesuiti "con l'alta giurisdizione di potere fare università e popolazione". E lui aveva fondato, nello stesso anno, un paese in contrada Macellaro, ottenendo l'investitura di Principe di Camporeale con "mero e misto imperio".

"La Voce di Sambuca" gennaio-2000

<http://www.francoalloro.it/>

GLI INTROVABILI - "L'elogio degli elogi"

Un genere letterario trattato in passato dagli scrittori sambucesi

di Michele Vaccaro



Per i romani l'elogio (lat. *elogium*), oltre che una menzione testamentaria, era una breve iscrizione in versi, di carattere celebrativo e commemorativo, sopra un sepolcro a mo di epitaffio, o su una stele votiva o sotto l'immagine di un antenato. Riportava l'elenco delle cariche ricoperte e/o delle imprese compiute. Da queste iscrizioni in versi derivò il genere letterario omonimo, ossia il discorso solenne in lode di qualcuno o di qualcosa, sia in forma breve o epigrafica, sia in forma ampia e oratoria, il quale, quando è in forma letteraria, è accompagnato da

una certa solennità d'intonazione.

L'elogio, pertanto, può essere un'epigrafe, un epitaffio, un ricordo commemorativo, ma anche un panegirico, un "medaglione": l'essenziale è che esso consista in un tessuto di lodi, motivate dalle ragioni che le giustificano e alimentate dall'affetto che le muove, e, quando ci siano, in una sapiente attenuazione dei difetti e dei vizi dell'elogiato.

Nell'Ottocento e nei primi decenni del secolo successivo, l'elogio forse fu il genere letterario più trattato dagli scrittori sambucesi. Vincenzo Navarro, uomo di scienza e letterato, ne scrisse due: l'Elogio di Concetta Lancia e l'Elogio storico critico dell'asino.

Nel primo, che risale al 1830 ed è condensato in poche pagine, si "plorava", in una prosa retoricheggiante, la perdita della dama, "di avvenenti fattezze, di celesti costumi", Concetta Lucchesi-Palli, nata a Noto il 4 aprile 1792 dal barone Giovanni e da Girolama Diodati. Cresciuta nel monastero dei Sette Angeli di Palermo, Concetta, "perfetto modello di non comuni virtù", sposò nel 1817 Corrado Lancia, figlio del barone di Marcato bianco. Si spense nell'aprile del 1830, dopo aver dato alla luce "una vezzosa bambina". Certamente più interessante è l'Elogio storico critico dell'asino, pubblicato a Palermo nel 1851. Il compito che il Navarro si proponeva era veramente arduo: rimuovere un radicato pregiudizio e persuadere gli uomini che l'asino, "emblema di sciocchezza e di vile pazienza", non era un animale di poco valore. Ne venne fuori un panegirico del somaro, ma nel senso più serio, senza ombra di allusione o di ironia. Così lo scrittore sambucese, sulla scorta di Giovanni Passerazio, Cipolla da Certaldo, Carlo Le Clerc, Defendente Sacchi e Ignazio Falconetti, e anticipando Francesco Domenico Guerrazzi, riuscì, grazie a un'elegante prosa ora scientifica ora letteraria, a tessere lodi sincere all'asino, "benefico ed utile prodotto della natura". Concludeva con un ammonimento: l'uomo non segua ingratamente e ingiustamente "a disprezzarlo e a svillaneggiarlo, ed a tenerlo in quella ridicola stima che a lui per niente è dovuta". La stessa Sacra Bibbia, del resto, tenne in grandissimo conto l'asino: lo chiamò, tra l'altro, all'onore di riscaldare il Messia nella grotta di Bethlem e, in seguito, di portarlo, il giorno delle Palme, fra le mura di Gerusalemme.

INTERVISTA A TUCCIO MUSUMECI

Di Rossella Miceli



Sabato 8 dicembre è andata in scena al teatro comunale "L'idea" la commedia "L'uomo, la bestia e la virtù" tratta da un'omonima novella di Luigi Pirandello. Dietro le quinte abbiamo incontrato gli attori e Tuccio Musumeci, interprete del personaggio principale, ha gentilmente risposto alle nostre domande.

Quale atmosfera ha trovato a Sambuca? - Questa non è la prima volta che mi trovo a recitare nel vostro paese. Il pubblico è sempre molto attento e partecipa ma purtroppo le dimensioni del teatro sono ridotte e, a causa di ciò, non abbiamo potuto montare tutte le scenografie. Ma tutto sommato l'impressione che ne ho è molto positiva.

La commedia è stata in qualche modo sdrammatizzata? - Assolutamente no. Al contrario Pirandello nel suo testo è ancora più farsesco. Noi nel portarlo in scena l'abbiamo reso più tragico di quanto fosse in realtà.

Come si è trovato nei panni di un personaggio pirandelliano? - In passato ho già interpretato personaggi pirandelliani. L'ultima volta che sono venuto a Sambuca, per esempio, ho recitato questa commedia anche se con un diverso regista. L'autore agrigentino è nelle sue opere farsesco ed anche un pò grunESCO ma sicuramente è sempre molto attuale nel rappresentare l'animo umano.

Che messaggio si può trarre da questa commedia? - Proprio questo. L'immutabilità della società degli uomini, il loro perbenismo, l'ipocrisia che c'erano ai tempi di Pirandello continuano ad esserci anche oggi. Per restare in tema con la commedia l'uomo reagisce di fronte all'adulterio sempre nella stessa maniera. Nulla è cambiato.

"La Voce di Sambuca" gennaio-2000

<http://www.francoalloro.it>

LO SCULTORE NINO MAGGIO ESPONE IN COLLETTIVA A CEFALÙ

di Michele Vaccaro



"Sulle Ali del Tempo" è il titolo di una prestigiosa mostra collettiva che raccoglie undici opere di altrettanti artisti (Carlo Lauricella, Rosario Antoci, Gai Candido, Giovanni Castiglia, Franco Castiglione, Michele Cossyro, Rosario Genovese, Enzo Patti, Lorenzo Reina) tra cui il nostro concittadino Nino Maggio.

Inaugurata il 12 dicembre all'Osterio Magno di Cefalù e aperta alla fruizione del pubblico sino al 10 gennaio, il 4 febbraio 2000 sarà trasferita nell'ex oratorio di S. Stefano Proto martire a Palermo dove resterà fino al giorno 8 marzo.

"Sulle Ali del Tempo" è un progetto accattivante... - scrive il Presidente della Provincia Francesco Musotto nell'introduzione della "brochure" pubblicata per l'occasione - riconducibile ad un unico tema:

il ruolo, il significato della presenza femminile, nelle sue varie sfaccettature dal mondo antico ad oggi".

Concetto ribadito dalla prof.ssa Antonina Greco che ha progettato la mostra: "Sulle Ali del Tempo" riprende e approfondisce la presenza del mito nella cultura occidentale ed ha l'intento di enucleare la sottesa presenza femminile nella tradizione mediterranea; oltre il consueto contesto della fertilità".

Suggestiva l'opera di Nino Maggio dal titolo "Svettando": una scala in pino svedese levigato che si leva, attraverso gradini leggeri e surreali, verso l'infinito. Una metafora della vita. Che è divenire, tendere, andare su, aprirsi al sogno, alla speranza, all'insondabile. "Lo scultore Nino Maggio - scrive Antonina Greco - conclude il numero delle nove installazioni svettando verso il Parnaso con una scala di legno leggera nonostante le sue dimensioni.

Essa parte da una piattaforma terragna e sale verso l'alto con la sensazione che il suo andamento gradiente possa proseguire all'infinito, elevandosi oltre ogni possibile misura, fino a raggiungere le muse. Alcuni complementi verticali e stilizzati ne accompagnano l'impianto movimentandolo senza togliere eleganza alla rappresentazione. Nelle sue linee esegetiche questa installazione geometrica parte da una originaria concezione costruttivista e smantella il concetto di massa in una destrutturazione della materia ridotta volutamente a valori minimali anche nella forma".

"La Voce di Sambuca" gennaio-2000

<http://www.francoalloro.it/>

LA FOTO DEL MESE – “L’ULTIMA FESTA”

di Michele Vaccaro

Fu proprio l’ultima festa. Certo non per scelta del popoloso quartiere e dei numerosi devoti, ma per la forza immane della natura. La tragica notte del 15 gennaio 1968 apportatrice di lutti nell’intera valle del Belice, sconvolse anche i ritmi blandi della piccola comunità zabutea.

Alcuni istanti di tremore sono bastati per inghiottire alcuni segni dell'uomo che nel tempo si erano dispiegati sul territorio. Nessuno dei componenti il gruppo ritratto nella foto, scattata il 13 giugno 1967, poteva mai immaginare ciò che da lì a poco sarebbe accaduto. Dalla foto, messaci a disposizione dalla Signora Maria Ciaccio Mangiaracina, si evince la gioia dei fedeli alla festa di Sant’Antonio. In particolare ritrae il comitato organizzatore della stessa con un gruppo di devoti. Adulti sorridenti e bambini gioiosi che un'esperienza terribile avrebbe accomunato. Né sorte migliore sarebbe toccata alla loro chiesa.

A distanza di trentadue anni evidenti sono le profonde cicatrici lasciate dal sisma e le rovine della chiesa di S. Antonio pesano sulla memoria dei fedeli e sulle coscienze delle diverse amministrazioni sorde al richiamo del quartiere che legittimamente rivuole la sua chiesa e con essa la sua festa.



Nella foto sono riconoscibili

Calogero Margiotta, D'Anna Calogero, Cicio Giovanni, Sina Ciaccio, Gino Mangiaracina, Tita Ciaccio, Agostino Sacco, Francesco Cresi, Maria Ciaccio, Francesca Alba, Lucia Ciaccio, Ciraulo Anna, Antonina Mulè, Saveria Licata, Rita Catalano, Maria Ciaccio, Franca Ciaccio, Dina Serafino, Mariolina Sacco, Caterina Cresi ed Anna Bono.

“La Voce di Sambuca” gennaio-2000

<http://www.francoalloro.it/>

GIUBILEO NELLA VALLE DEL BELICE



di Michele Vaccaro

Il 15 Gennaio, in occasione della ricorrenza del 32° anniversario del terremoto del 1968 nella Valle del Belice, dove ancora oggi sono presenti i segni indelebili nelle famiglie provate da lutti e nella compagine urbana, per iniziativa della comunità partannese, è stata celebrata una solenne Eucaristia. Il rito religioso si è svolto all'interno della maestosa Chiesa Madre, testimone del terribile flagello, riportata grazie alla volontà dei fedeli e alle maestranze locali all'antico splendore.

La liturgia di ringraziamento è stata presieduta dal cardinale di Palermo mons. Salvatore De Giorgi e dai vescovi delle diocesi provate dal sisma: erano presenti mons. Catarinicchia, Vescovo di Mazara del Vallo, mons. Miccichè, Vescovo di Trapani, mons. Vigo, Vescovo di Monreale e mons. Ferraro, Vescovo di Agrigento, oltre a numerosi pellegrini delle comunità cristiane dei vari paesi della Valle accompagnati dai rispettivi sacerdoti...

Tra le autorità civili e militari erano presenti quasi tutti i Sindaci dei comuni i quali, nonostante siano passati 32 anni, sentono tutto il peso di una burocrazia che forse ha privilegiato, in questa corsa alla ricostruzione, chi non è stato colpito direttamente. Anche la nostra comunità ha partecipato in pellegrinaggio a tale evento con una numerosa presenza di fedeli. Il cardinale De Giorgi nella sua splendida omelia ha focalizzato lo scopo di tale commemorazione e con forza e discrezione ha stimolato le autorità presenti e non, ad affrettare, nell'occasione dell'anno giubilare del 2000, la rinascita urbana, sociale, culturale e spirituale di tutta la Valle del Belice che ancora lascia desolazione e angoscia; inoltre con una preghiera di lode e di ringraziamento Sua Eminenza ha ricordato che Dio è sempre dalla parte di chi soffre e di chi invoca aiuto e benedizione.

Come segno visibile di questa comunione di cuori provati e della volontà di memoria per tutte le generazioni future chiamate a riscattare, a tutti i livelli, la Valle del Belice, alla fine della S. Messa, in corteo liturgico, si è raggiunta la piazzetta vicina per benedire una nuova immagine di Maria, la quale sarà venerata sotto il nome di "Madre della Valle del Belice"; Tale statua marmorea, posta su un'artistica colonna, è stata donata da tutta la comunità partannese.

Subito dopo la solenne benedizione impartita dal cardinale, la manifestazione religiosa si è conclusa con l'atto di affidamento a Maria con il quale si è chiesto grazia, protezione e benedizione. Tutti, poi sono stati congedati dall'arciprete don A. Civello il quale ha ringraziato i convenuti e auspicato che ogni anno, a turno, nelle comunità cristiane della valle ci sia sensibilizzazione e volontà di memoria nata, non da insoddisfazioni, ma da progetti realizzati.

"La Voce di Sambuca" gennaio-2000

<http://www.francoalloro.it/>

OSSERVATORIO POLITICO

notizie ed indiscrezioni dal mondo politico

di Lo Spigolatore



NOTIZIA: Il direttivo dei Democratici di Sinistra elegge, quasi all'unanimità, Segretario il Dirigente Storico, che dopo circa sessant'anni di militanza è ancora sulla breccia.

INDISCREZIONE: C'è stata l'astensione, quasi un NO, dell'ex Segretaria. E la Sindaca, sott'indente qualcuno, ha detto un chiarissimo NI.

NOTIZIA: La carica statutaria di Tesoriere dei DS è stata affidata ad un cattolico.

INDISCREZIONE: Qualcuno osserva...Allora è proprio vero che i Ds non sono più post comunisti. Qualcun'altro scioccamente aggiunge: i Diessini sono proprio democratici...ma di sinistra.

NOTIZIA: Lo Sdi sambucese si è riunito per rilanciare gli ideali socialisti.

INDISCREZIONE: I socialisti democratici italiani, si chiamano così per far dimenticare il craxismo, pensano di ricompattare la diaspora per tentare di avere la candidatura a sindaco nel 2002 e per cercare uno scranno a palazzo dei normanni.

NOTIZIA: L'Udeur non ha una sezione a Sambuca. Sembra, invece, che possa contare su ben quattro consiglieri comunali diventando il secondo gruppo consiliare.

INDISCREZIONE: Secondo qualcuno è in arrivo, addirittura, il quinto Consigliere proveniente dall'attuale maggioranza... popolare.

NOTIZIA: Il Partito popolare sostiene con tutte le FORZE, anche PROVINCIALI, l'assessore in carica.

INDISCREZIONE: Mentre, sostiene qualcuno, il consigliere comunale dei popolari si ritiene il tenentario dell'anima (voti) popolare e dà l'aut-aut al sindaco e al Ds per cambiare cavallo in Giunta.

NOTIZIA: Rifondazione comunista continua imperterrita a sostenere l'urgenza del frazionamento dei lotti nella zona do trasferimento.

INDISCREZIONE: Qualcuno constata che questo è il solo punto del programma politico dei neocomunisti e che non si muoveranno di un millimetro negli anni.

NOTIZIA: Sembra che il dibattito politico tra i partiti e nella società sambucese riprenda, a seguito del congresso dei democratici di sinistra.

INDISCREZIONE: Qualcuno forse pensa... Così, lo spigolatore non avrà più niente da raccogliere qua e la e smetterà di rompere... È invece probabile che ci sarà molto più da ridire... e con più gusto.

LA VELA DEL BENE POSSIBILE

Apprezzatissima dalla critica l'ultima raccolta di Paolo Ferrara

di Michele Vaccaro



La vela del bene possibile (momenti e continuità dell'essere) è l'ultima raccolta poetica del Ferrara, in ordine di tempo. Pubblicata a Torino nel 1998 per i tipi della Genesi Editrice S.A.S., inserita nella prestigiosa collana "Le scommesse" contiene trentadue liriche, alcune delle quali, pur testimoniando un percorso poetico in continua evoluzione, si ricollegano alle precedenti raccolte (*Spigoli di umanità, Estensioni esistenziali articolate, Oltre le tenebre della metamorfosi*). Si tratta, infatti, di versi che oltre a rappresentare in maniera efficace e con una mirabile sintesi una realtà spesso cruda e preoccupante, lasciano intravedere per l'umanità spiragli di speranza. Ferrara, inoltre, da buon siciliano, non può fare a meno "d'illuminare" i suoi versi dei colori del Mare Nostrum e di arricchirli con i profumi della propria terra.

Nella dotta Prefazione al libro, il critico Sandro Gros-Pietro ha scritto: "La facilità poetica di Paolo Ferrara non è sinonimo di tronfia verbosità, ma, al contrario, di eccellente breviloqui, poiché nella sua composizione si ritrova l'efficacia e la finitezza dell'essenzialità". Paolo Ferrara possiede la compiutezza rattenuta del discorso eletto e selezionato, che si sviluppa attraverso una compendiosa armonia di elementi tematici fondamentali, i quali, in sé e per se stessi, costituiscono valide fondamenta erette per durare". La poesia del Sambucese manifesta principalmente un intento lirico, assume "le sembianze di un luminescente archivio laboratorio, in grado di proiettare sulla pagina un recitato nitido, essenziale e splendente, che si propone come l'assolo del poeta sul proscenio, mentre l'orchestra, alle sue spalle, lo seguirà mantenendosi nel fondale scenico". Con lui l'io-poeta "torna ad assumere quel ruolo ottocentesco di rivelatore di legislatore del cosmo". Ma se da un lato c'è il soggetto poeta, ossia l'io-poeta, dall'altro c'è l'oggetto della grande e piccola realtà, soprattutto della quotidianità fatta di cose modeste, di personaggi umili, che si rendono protagonisti di vicende originarie: "in questo modo - secondo Sandro Gros-Pietro - , il poeta accetta di contaminare il sublime di cui si sente, tuttavia, rivelatore con l'ordinarietà da cui è consapevolmente condizionato: il poeta accetta questa contaminazione come fosse l'occasione di un viaggio a vele gonfie, per definire la cognizione del *bene possibile* cioè come fosse l'occasione di paradigma delle reali possibili che ci sono date per intendere e valorizzare la vita". Ecco spiegato il titolo della raccolta.

Nel Ferrara, il *bene possibile* potrebbe essere un'eco letteraria del dantesco bene dell'intelletto? Ebbene, sì. Solo che quest'ultima per Gros Pietro, "è una circonlocuzione di Dio sommo artefice e luce di verità rivelata che porta la ragione alla salvezza, in Ferrara il *bene possibile* si inquadra, invece, in una visione agnostica dell'ultraterreno" e diviene la formula augurale di un viaggio di vita benigno e benevolo, che permette al viator di raggiungere le mete più attese, anziché disperdersi o disperarsi tu delle aspettative [...]. Il caos irrisolvibile di bene-male di vita-morte e di luce-tenebra, fa nascere nel cuore del poeta un'urgenza di serenità...». Per raggiungere la quale, Ferrara celebra i fiori di campo, il verso delle cicale, i vergini sguardi, i giocattoli semplici, ossia intona una sorta di elogio alla semplicità", e, sopra ogni altra cosa, mette in moto un processo consistente "in una rivisitazione creativa dei ricordi, grazie ai quali egli avvalora l'intreccio poetico con luminose immagini mediterranee dei luoghi d'origine. Ma il canto sereno quale scopo si prefigge? Senz'altro quello di rendere più gentile, più nobile, in senso stilnovistico, l'anima turbata dalle tragedie quotidiane del mondo.

Non bisogna trascurare, però, il messaggio positivo e rasserenatore che Ferrara affida alla poesia, capace anche di cogliere al volo "il fresco rosato d'autore", "l'etereo pervaso di sole", l'intenso del cielo turchino". Rappresentando gli aspetti più disparati della realtà, filtrata attraverso l'anamnesi e l'evocazione, l'intuizione poetica del lirico sambucese ritrova così, nella dimensione autobiografica "le sensazioni dissepolte e, quindi, reinventare, i frammenti dispersi, ma poi ricomposti nell'armonia di un mosaico emotivo; i valori disattesi, ma poi reingaggiati".

"La Voce di Sambuca" gennaio-2000

<http://www.francoalloro.it/>

NOTIZIE IN BREVE

di autori vari

Il Bug del Duemila - Ogni fine millennio ha le proprie paure. Allo scoccare dell'anno Mille gli uomini erano convinti che sarebbe arrivata la fine del mondo. Come se il Padreterno avesse deciso di porre fine alla storia con il calendario gregoriano alla mano. La paura della fine del nostro millennio ha preso il nome di Bug. Con un Bing Bang (una grande esplosione) è iniziato il movimento verso la vita e con un Bug sembrava dovesse concludersi. Bug come baco. Una bestia telematica, virtuale, che non si muove con gambe o zampe, come le creature mortali, ma attraverso le onde invisibili che tessono l'etere. Un baco che, a dire degli esperti, avrebbe dovuto mandare in tilt tutto il sistema delle telecomunicazioni.

Una campagna tendenziosa, sicuramente, messa in atto da chi oggi detiene il potere del software, che ci ha dato la misura di quanto ormai la nostra vita sia legata a doppio filo a queste macchine prodigiose che sono i computer, di come la civiltà del pianeta possa bloccarsi a causa di un loro cattivo funzionamento, ma soprattutto ci ha rivelato come possiamo essere suggestionati, manipolati e indirizzati. Il tilt non c'è stato. Il baco non ha avuto modo di mettersi all'opera e di rodere i programmi. Siamo passati indenni da un secolo all'altro, scavalcando il limite anch'esso virtuale che gli uomini hanno posto tra di essi. La sfida del Nuovo millennio è stato detto e ripetuto è quella dei diritti umani. Sembra, però, che anche questi abbiano cominciato a circolare attraverso i canali invisibili delle telecomunicazioni.

E potrebbe essere positivo se si mirasse alla loro gratuita diffusione. Invece si rischia di corromperli "Il marketing della paura del baco", così è stato definito da uno psicologo, ci induce a riflettere sul fatto che, alle soglie del Nuovo Millennio, il diritto alla verità rischia di essere ucciso dal business e di trascinarsi dietro la libertà dell'uomo. Libertà di decidere, di muoversi, di scegliere E non è facile difendersi dai bachi virtuali... L'antidoto potrebbe essere quella conoscenza che oggi, purtroppo, sta diventando patrimonio di pochi. Che passa attraverso il mouse, la posta telematica, il labirinto di Internet... E non solo. Non è facile neanche per chi ha una certa competenza rendersi conto di certe manipolazioni. La grande lezione del secolo che è da poco tramontato è che colui che rimane fuori dal mondo telematico rischia di diventare come Giufà... Gli dicevano: l'asino vola. E lui ci credeva...

Nuovo direttivo SDI - Con l'assemblea del 4 gennaio 2000 1 Socialisti Democratici Italiani eletto la nuova segreteria e il nuovo direttivo. La prima risulta composta Martino Maggio (segr.), Baldo Amodeo (vicesegr.) Giovanni Gulotta, Giorgio Imbrogiani, Giovanni Maggio, Rosario Amodeo, Lorenzo Abruzzo, Baldo Giudice, Calogero Armato. Compongono, invece, il direttivo, oltre ad alcuni esponenti della segreteria, Enzo De Luca, Cristoforo Di Bella Filippo Calandra, Antonino Montalbano, Giorgio Mangiaracina, Pippo Puccio, Paolo Maggio, Carmelo Cottone, Giuseppe Franzone, Giuseppe Ciaccio, Gino Trubiano, Calogero Catalanello, Giovito Nuccio, Michele Maggio (1939), Giuseppe Ciaccio, Antonino Oddo. *Michele Vaccaro*

Corso sull'impiego dei fitofarmaci - Si è svolto, presso la sede zonale dell'Unione Provinciale Agricoltori di Sambuca di Sicilia, un corso sul corretto impiego dei fitofarmaci in agricoltura. L'iniziativa è stata organizzata dall'Unione Provinciale Agricoltori di Agrigento nell'ambito del Progetto Programma L.R. 97/81 art. 54, in collaborazione con la Sezione Operativa n. 77 di Menfi. Il corso, finalizzato al rilascio del patentino per l'acquisto dei prodotti fitosanitari, ha visto la partecipazione di 13 agricoltori che alla fine delle tre giornate di lezioni, hanno sostenuto un esame di idoneità, alla presenza dell'Ufficiale Sanitario del Comune di Sambuca di Sicilia e di un funzionario dell'Ispettorato Provinciale all'Agricoltura di Agrigento. Il patentino abilita all'acquisto e all'utilizzo dei fitofarmaci delle classi tossicologiche: "molto tossici"; "tossici" e "nocivi", ex I e II classe. Si comunica che l'iniziativa sarà ripetuta a Sambuca di Sicilia presumibilmente nel mese di febbraio. Per la presentazione delle istanze di partecipazione, gli agricoltori interessati possono rivolgersi presso la sezione dell'Unione Provinciale Agricoltori di Sambuca, via Belvedere n. 54. Il Tecnico di Base del Progetto Programma **P.A. Emanuele Gerdali**

Eletto il Segretario dei DS - Il senatore Giuseppe Montalbano, in seguito alle dimissioni di Antonella Maggio, è stato eletto dal comitato direttivo, segretario dei DS sambucesi che fidano molto sulla sua esperienza politica. La segreteria risulta così composta: Girolamo Ferraro, Giovanni Maniscalco, Antonella Ciraulo, Erina Mulè, Giovanni Ricca. Tesoriere è stato nominato Salvatore Affronti. Al neo segretario e al suo staff "La Voce" augura buon lavoro.

Per Ignazio Buttitta nel centesimo anniversario della nascita - Patrocinata dall'Assessorato dei BB.CC. della Regione Siciliana, dall'Università di Palermo, dalle Città di Palermo e di Bagheria, il 15 e 16 dicembre 1999, presso la Biblioteca della Regione Siciliana e a Palazzo Steri ha avuto luogo la commemorazione del poeta Ignazio Buttitta. In cinque giorni di convegno la sua attività letteraria è stata oggetto di dibattito e di approfondimento. Fra le varie tematiche trattate: "Ignazio Buttitta e le lotte contadine" - "Ignazio Buttitta e la poesia dialettale del Novecento". Il 17 dicembre, presso la Civica Galleria "Renato Guttuso" di Bagheria, il prof. Natale Tedesco ha presentato la nuova edizione di "Lu pani si chiama pani" a cura di Gaelana Maria Rinaldi. La manifestazione ha registrato anche un momento musicale: "Non sono un poeta" (musiche originali su versi di Ignazio Buttitta) e "Poeta in piazza" - (Le poesie di Ignazio Buttitta lette e cantate). I lavori del convegno si sono conclusi il 19 dicembre con "La Sicilia di Ignazio Buttitta" con una "Tavola Rotonda" coordinata dal prof. Tedesco.

LAUREE

- Il 20 dicembre 1999 il Dott. Giuseppe Cicero presso il Policlinico universitario di Palermo ha conseguito, con il massimo dei voti e con lode, la specializzazione in Medicina Interna, discutendo la tesi "Complicanze Internistiche in Oncologia". Relatori i Ch.mi prof. Nicola Gebbia, Alberto Notabartolo e Salvatore Pindacuda. Alla famiglia Cicero i più sinceri auguri da "La Voce".

- Martedì, 21 dicembre 1999, presso l'Università degli Studi di Palermo, si è laureato in Economia e Commercio, Calogero Mangiaracina, discutendo brillantemente la tesi di Diritto Commerciale: "Le Cooperative Sociali, struttura organizzativa interna". Relatrice la Ch.ma prof.ssa Maria Genna. Al neo laureato, alla famiglia e ad Anna Maria gli auguri de "La Voce".

Nozze d'oro

- Domenica 14 gennaio 2000, hanno festeggiato il loro 50° anno di matrimonio Maria Guzzardo e Francesco Di Prima, circondati dall'affetto dei figli, dei nipoti e dei parenti. Alla felice coppia cari ed affettuosi Auguri da "La Voce".

I SOGNI DE "LA VOCE" PER IL DUEMILA

di Licia Cardillo

EDITA FIN DAL 1958



FONDATORE ALFONSO DI GIOVANNA

Il Duemila è arrivato. La Voce è passata indenne attraverso i tentacoli del micidiale Bug, il baco virtuale che avrebbe dovuto mandare in tilt la nostra civiltà. Ha scavalcato il limite, anch'esso virtuale, che divide i due secoli ed eccola ancora qui fedele da quarantadue anni, all'appuntamento con i lettori. Contenta di esserci. Di dire la sua. Il Duemila è tutto davanti a noi. Un anno pieno di aspettative, di speranze. Che sarà sicuramente segnato da ulteriori progressi nel campo della telematica, dell'ingegneria genetica, dei trapianti. E, forse, molti gravi problemi

che affliggono il pianeta saranno risolti.

Che cosa può augurare La Voce ai lettori per il Duemila?

Che i loro sogni che riguardano la nostra comunità (oltre a quelli personali) si realizzino:

Che possano, insieme ai turisti che visiteranno la prossima estate Sambuca, attraversare in pullman la strada che porta su ad Adranone;

Che le cerimonie del Venerdì Santo possano essere celebrate, come in passato, nella Chiesa Madre;

- Che sia possibile visitare i reperti archeologici esposti nell'ex Chiesa dell'Ospedale;

- Che il Palazzo Panitteri, restaurato, ritorni a vivere;

- Che il restauro della Chiesa del Purgatorio sia completato;

- Che la Chiesa di Santa Caterina diventi un Museo nel quale raccogliere gran parte del patrimonio artistico sambucese.

- Che la Chiesa del Collegio smetta di essere una colombaia

- Che la vita culturale a Sambuca riprenda vigore,

- Che i sambucesi dopo il lungo letargo di fine secolo riprendano ad occuparsi di politica;

- Che il Piano Regolatore venga finalmente approvato.

É un elenco troppo lungo, forse, che, considerati i tempi burocrati solo nel sogno potrebbe essere realizzato integralmente. Ma i sogni, diceva qualcuno, aiutano a vivere. E a lottare anche (aggiungiamo noi). Forse avremmo dovuto sognare di più per evitare che gran parte del patrimonio artistico andasse perduto. É inconcepibile che, a distanza di trentadue anni dal terremoto, la Chiesa Madre continui a subire gli insulti delle intemperie e del menefreghismo delle istituzioni. Sta crollando nell'indifferenza generale. Quando ciò succederà, tutti saranno pronti ad attribuire ad altri le proprie responsabilità. Le erbacce stanno divorando la scala d'accesso, senza che a nessuno venga in mente che una manutenzione ordinaria, così come una copertura provvisoria, potrebbe servire a non mandare tutto in malora. Sembra che la sorte di questo prezioso monumento non stia molto a cuore... "In fondo si tratta solo di pietre" dice qualcuno. Anche quando si demolivano le scale catalane nei cortili si diceva la stessa cosa... É il risultato è sotto gli occhi di tutti. Fate un giro per il paese e cercatene qualcuna...

UNA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PRO VENEZUELA

di Michele Vaccaro



Una campagna di solidarietà per la raccolta di fondi in favore delle popolazioni del Venezuela colpite dalle tragiche alluvioni dei giorni scorsi, è stata promossa dall'Associazione "Amicizia tra Italia e Venezuela" di cui è presidente il sindaco di Montevago Domenico Barrile. L'iniziativa che vede anche la partecipazione di un gruppo di circa 130 parlamentari tra senatori e deputati di differenti gruppi politici, sta coinvolgendo tutti i paesi della Valle del Belice, che hanno in terra venezuelana numerosi emigrati. Gli aiuti umanitari in favore del popolo

venezuelano possono essere inviati attraverso il C/C bancario dell'Ambasciata Venezuelana presso la B.N.L. di Roma, Agenzia 13, n. 24100 ABI 1005 CAE 3213. « Da tutto il mondo stanno giungendo aiuti – dice il Sen. Domenico Barrile - ma credo che il nostro paese abbia un dovere morale in più nei confronti del Venezuela, visto che circa il 25% della venezuelana è di origine italiana. Speriamo di coinvolgere in questa iniziativa, anche semplici cittadini, le associazioni di volontariato, le scuole, le comunità ecclesiali e di riuscire a mettere in moto, e con una certa efficienza, questa macchina di solidarietà per inviare alle popolazioni alluvionate, nel più breve tempo possibile, quegli aiuti di cui necessitano. Un primo segnale di solidarietà è giunto all'ambasciata venezuelana da alcune aziende che si sono rese disponibili ad inviare materiali di loro produzione utili per le popolazioni del Venezuela». I danni subiti dallo Stato Venezuelano, a seguito del maltempo, sono stati ingenti e non quantificabili: interi quartieri spazzati via dalla furia delle acque piovane, numerosissimi . morti, molti dispersi nei torrenti di fango, una vera catastrofe che sarà difficile dimenticare per uno Stato che certamente dovrà impegnarsi al di sopra di ogni sforzo per riportare tutto alla normalità.

"La Voce di Sambuca" gennaio-2000

LA LANCIA DELL'EMIRO



IL DUEMILA A SAMBUCA

Il Duemila a Sambuca si è aperto con la paura dell'antenna (battezzata "orecchione") che dovrebbe essere installata nel cuore di Adragna dalla TIM: un ripetitore dell'altezza di trenta metri con due grosse ventole, per captare le onde su cui si muovono le comunicazioni della telefonia mobile. Tutti i sambucesi temono le conseguenze dell'inquinamento da onde elettromagnetiche. Soddisfatti solo "gli orecchioni", cioè quelli che hanno la mania di ascoltare le conversazioni telefoniche private. Sembra che, oltre che ad inquinare il paesaggio e l'ambiente, servirà ad amplificare la voce...



STUPITI - ABBAGLIATI - ACCECATI

Stupiti, abbagliati e accecati dall'illuminazione posta lungo il Corso Umberto I°, i passanti sambucesi e i turisti venuti a visitare Sambuca in occasione del Natale. Molti, per evitare fastidi agli occhi, si sono rifugiati lungo i marciapiedi dove il buio era totale, proteggendosi gli occhi con i cellofani dei vasi delle stelle di Natale che cadevano dall'Albero eretto in piazza. I malcapitati, invece, si sono rivolti immediatamente agli oculisti, per farsi curare. La diagnosi per tutti: rischio di cecità per eccessiva esposizione alle luci.



IL PRESEPE VIVENTE

Il Presepe Vivente, allestito nei Vicoli Saraceni, non è riuscito a sopravvivere oltre il 18 dicembre del 1999. Gli organizzatori si scusano con i turisti per avere dimenticato di affiggere il seguente manifesto: "Si dispensa dalle visite".

LA SICUREZZA

Nasce a Sambuca un Istituto di Vigilanza

di Giuseppe Vaccaro



Un gruppo di giovani disoccupati dei comuni di Sambuca di Sicilia, Santa Margherita Belice e Montevago hanno dato vita ad un Istituto di vigilanza "La Sicurezza". Un'importante iniziativa a scopo sociale, per il servizio che fornirà alle comunità dei tre centri belicini. L'iniziativa che è stata portata avanti dal sambucese Matteo Gulotta che in passato ha prestato servizio nell'Arma dei Carabinieri, ha visto subito l'adesione di alcuni giovani sambucesi tra cui G. Abruzzo G. e I. Piazza, giovani che hanno avuto esperienza nel settore militare, ma che negli ultimi anni hanno trovato occupazione nel settore edilizio ormai in crisi visto che la ricostruzione nei centri belicini sta volgendo

al termine. La sede centrale è sita nel Comune di Sambuca di Sicilia, in Via Belvedere, 65".

In questo momento - dice il Signor Matteo Gulotta, promotore della "Sicurezza" - possiamo garantire l'occupazione di cinque, sei unità fisse, altre unità possono essere utilizzate a tempo determinato, anche perché le unità in servizio sono state autorizzate a portare le armi. Però contiamo di poter coinvolgere nell'attività in maniera fissa, tanti altri giovani che hanno le inclinazioni e le capacità per questo delicato servizio.

Le Amministrazioni dei Comuni hanno mostrato un notevole interesse per l'attività e questo ci è stato dimostrato dalla loro massima disponibilità. Noi, con la nostra azione, tentiamo di rafforzare il servizio delle Forze dell'Ordine, che già parecchio sono impegnate nel controllo del territorio, visti anche i loro organici. Abbiamo creduto nell'iniziativa sin dal primo momento anche se notevoli, vista la delicatezza del servizio che forniamo, sono stati gli ostacoli e le difficoltà incontrate per arrivare alla realizzazione del nostro progetto.

Abbiamo ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie per potere svolgere l'attività di vigilanza anche quella con sistemi di tele-allarme.

Ciò significa ci siamo nelle condizioni ottimali per coprire il territorio dei tre comuni in cui operiamo, garantendo la nostra presenza in pochi minuti dalla segnalazione, laddove necessita". Pareri concordi sono stati espressi dai sindaci a tre comuni. L'immobile della sede centrale dell'Istituto di vigilanza è sta messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale di Sambuca guida dal Sindaco Prof.ssa Olivia Maggio che ha incoraggiato sul nascere l'iniziativa e che è stata molto vicina ai fautori di questa attività, agevolandone l'iter burocratico e vagliando la possibilità di affidare alla "Sicurezza" il controllo di alcuni immobili del Comune. Il Sindaco di Montevago Sen. Mimmo Barrile vede questa iniziativa come un rafforzamento per il controllo del territorio perché molti comuni non sono dotati dell'organico necessario per l'espletamento di tale controllo, per cui questa nuova iniziativa colma questo vuoto.

"PROVERBI E DETTI"

di Vito Gandolfo



- **Megliu sceccu vivu chi dottu mortu**
- È preferibile essere un asino vivo anziché un sapiente morto
- **Tu sì comu lu sciccareddu di Girgenti, chi quannu curri sulu va davanti**
- Tu puoi essere paragonato all'asinello di Agrigento, il quale, correndo da solo, arriva sempre primo.

- **Nna frevi forti abbatti un liuni**

-Una febbre altissima prostra anche un leone.

- **Nun fari bbeni a porci, chi ti lu rrènninu a mussati**
- INGRATITUDINE - Non beneficiare i maiali perché ti ringrazieranno a colpi di grugno.
- **Quannu canta lu addu fora ura, a chianciri lu tempu nunn'addimura**
- Quando il gallo canta fuori orario a piovere (piangere) il tempo non ritarda.
- **Cani tintu chi nun canusci patrùni, prestu l'ammazzi, o sinnò lu duni**
- Il cane cattivo che non ti riconosce per suo padrone presto lo ucciderai oppure lo regalerai.
- **Scecchi ucci, muli mareddi, e bai hann'a esseri li cavaddi**
- Gli asini a coda corta, i muli morelli ed i cavalli bai, sono gli animali da preferire quando si acquistano.

"La Voce di Sambuca" gennaio-2000 n. 363

L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTÙ

Teatro L'idea - Grande spettacolo al teatro con un pezzo di Pirandello

di Rossella Miceli



Presentato in prima nazionale il 30 Novembre 1999 al Teatro Verga di Catania, per la stagione del Teatro Stabile, "L'uomo, la bestia e la virtù" di Luigi Pirandello per la regia di Mario Morini.

Protagonisti dello spettacolo, prodotto dal Teatro Biondo Stabile di Palermo, sono Giustino Durano (il dottor Pulejo), Ivo Garrani (il capitano Perella), Tuccio Musumeci (il professor Paolino) e Laura Saraceni (la signora Perella).

Le scene sono di Agostino Di Trapani, i costumi sono firmati da Vera Marzot. L'uomo la bestia e la virtù, rappresentato per la prima volta a Milano nel 1919, deriva con pochi ritocchi nella trama, dalla novella "Richiamo all'oblio": il signor Paolino, professore di

specchiate virtù, rende madre la virtuosissima signora Perella, moglie di un capitano di Marina di lungo corso per aggiustare le cose, i due amanti preparano la notte amorosa del marito che, appena ritornato, sta di nuovo per salpare e che, preso da un'altra donna, non assolve da lungo tempo ai suoi doveri matrimoniali.

«Commedia comica e satirica», secondo la definizione dello stesso Pirandello, L'uomo, la bestia e la virtù, nell'allestimento del Teatro Biondo, con la regia di Morini, esalta l'ambiguità dei personaggi, cogliendo l'aspetto farsesco di una vicenda sostanzialmente tragica. «Un apologo con la morale amara che ne deriva - diceva Pirandello e cioè che è bestiale soffrire come un uomo, mentre gli uomini vivono in maggior parte come delle bestie e mentre la morale non è che ipocrisia».

Gli altri interpreti dello spettacolo sono Simonetta Gozzi, Francesco Guzzo, Letizia Mirabile, Giovanni Rizzuti, Manfredi Scaffidi Abbate, Sabrina Sirchia.

"La Voce di Sambuca" gennaio-2000 n. 363

"CHE PICCOLA COSA LETTORE TI RACCONTO"

Una raccolta di racconti "fotografici" - di Riccardo Ascoli

di Licia Cardillo



L'autore, Professore Associato dell'Istituto di Materie Urologiche del Policlinico "Paolo Giaccone" e titolare dell'insegnamento di Urologia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Palermo, ha una grande passione: la fotografia. Per la sua intensa e proficua attività artistica è stato insignito della carica di Presidente Onorario dell'Unione Italiana Fotoamatori e di Accademico di Sicilia. Autore del libro fotografico "Georgica" e coautore di "Itinerari", "Le Stagioni della terra" e "Sicilia, costumi e tradizioni", ha conseguito nel '97 il Premio Navarro per il romanzo inedito "La strada azzurra". "Che piccola cosa lettore ti racconto" è una raccolta di racconti autobiografici, pubblicata da Nuova

Comunicazione Visiva.

Racconti come intuizioni, illuminazioni improvvise, flash rapidi, che ignorano le sequenze temporali per seguire quelle della memoria. Uno zigzagare, un'altalena d'immagini tenute insieme da un filo comune: l'amore per la fotografia. Protagonista, accanto all'autore, è la macchina fotografica: amica leggera... rassicurante, compagna fedele... una testuggine... una protesi... - a volte l'una tecnologia amica la cui freddezza... si stempera "nel calore di un aiuto psicologico, d'un riscatto vitale", un congegno che freme, tintinna, soffre. Un'appendice del corpo. Che aiuta l'occhio a sezionare la realtà, fissarla, sottrarla al tempo e proporla, per alimentare nostalgie, sogni, per "gioire, e immalinconirsi qualche volta, davanti ad un ricordo affiorato dal tempo lontano".

Per comunicare anche: "Fare una fotografia in un modo invece che in un altro, dice l'autore - prediligere certi colori, certi disegni, certi misteri del giorno e dei campi, chissà, forse tutto ciò può dire agli altri chi siamo, o almeno può far loro crederlo". Attraverso i suoi scritti "fotografici", Riccardo Ascoli riesce a dirci chi è, a comunicarci la sua pietà, il pudore per "L'umanità scoperta", la perplessità di fronte all'incoerenza umana, l'amore per la purezza. Che cosa è, se non un bisogno di purezza, di chiarezza, di amore per la limpidezza delle azioni quell'ossessione per la luce più pura". ("Quella di metà giorno a metà primavera) e per la pulizia "dei vetri delle ottiche? Quello "sgrassarli, disombrarli, snebbiarli "fino a renderli invisibili, fino a lasciare sospesi, nelle cavità neropache dei barilotti, i soli colori iridescenti degli strati antiriflesso? Torse l'uomo teme più di tutto la cecità", - si dice l'autore. Nulla può entrare nel suo corpo se non attraverso la purezza, la trasparenza, la liquidità degli occhi. L'obiettivo diventa un mezzo per filtrare la realtà, purificarla, accoglierla nel "piccolo lago vulcanico circolare e profondo", salvarla dalla precarietà: "Il soggetto, se non è stato ripreso svanisce per sempre, perché se ne va."

Un occhio, quello del fotografo, inquieto, che non si ferma al fenomeno, ma pretende di "viaggiare" attorno all'infinitamente piccolo, coglierne le "emozioni nascoste", tradurle in immagini. Indiscreto, a volte impietoso, quando, preso dalla frenesia di dire l'indicibile tenta di frugare nella miseria umana, nella diversità, nella sofferenze. Per trovare, forse, la "rotta maglia" - direbbe Montale - il varco verso la verità.

La tentazione di superare i limiti è forte. L'autore, però, distoglie gli occhi dall'intimità e dalla differenza. Sceglie il pudore, il silenzio: "Non guardò mai in faccia l'esaminando quando l'interrogò" - scrive Riccardo Ascoli. E ancora: "La fotografia riserva la fortuna e l'obbligo della gioia, lo schiamazzo dell'allegria, l'applauso, qualche volta di platee aziendali ricolme d'impiegati entusiasti, di casalinghe coi colli di pelliccia, di ragazzi seduti con la bocca aperta davanti i genitori".

In una società che tenta di conciliare gli opposti, per assolversi delle sue colpe, Riccardo Ascoli ha un solo punto d'appoggio, una sola certezza: la macchina fotografica: "Fin dalla nascita le sue antenate avevano amato la luce... e lei si comportava sempre così ... lo spirito era rimasto quello originale. La toccai ancora, davanti, sopra, la preparai, le sfiorai il bottone più delicato, vibrò, poi sobbalzò, dentro un gemito mentre il motore la ricaricava..." Se proviamo a tradurre in immagini i suoi racconti, vengono fuori tessuti di piccole cose, scarti, briciole che un occhio meno attento lascerebbe cadere. Sfiutati da una luce delicata, appena velati di nebbia, prendono corpo, movenze, colori. E acquistano il sapore delle fotografie antiche pennellate di seppia.